



VALORI

I **valori** possono essere intesi come obiettivi di massimo rilievo o, anche, come stati di cose fortemente auspicati, nel senso che individui, gruppi o intere società attribuiscono ad essi un particolare significato morale ed etico. Proprio perciò, individui, gruppi e società si impegnano seriamente per raggiungere i valori nei quali credono e cercano di conservarli, in tutti i modi possibili, una volta che siano stati raggiunti. Ne deriva che i valori si caricano, per chi crede in essi, anche di significati affettivi. In virtù della loro rilevanza etica e del loro significato affettivo, i valori si configurano come criteri normativi rispetto ai quali individui, gruppi e società orientano, o cercano di orientare, la propria condotta anche in relazione all'appropriatezza, in senso morale, dei mezzi scelti per perseguirli. A causa della loro importanza 'normativa' i valori sono, infine, assunti come parametri di giudizio circa la correttezza e l'apprezzabilità delle azioni e dei modi di vita altrui.

Alla luce di quanto precede, si può asserire che i valori posseggano tre dimensioni principali: a) affettivo-morale; b) cognitiva; c) conativa. La prima dimensione rinvia alla collocazione di obiettivi e stati di cose lungo un continuum ai cui estremi si collocano, rispettivamente, l'approvazione e la disapprovazione. La dimensione cognitiva si riferisce alla possibilità di descrivere, attraverso enunciati linguistici, il loro significato morale e la loro rilevanza per l'agire individuale e collettivo. La componente conativa, infine, riguarda la ricordata capacità che i valori hanno di orientare l'azione e i giudizi di individui, gruppi e collettività.

In linea di massima, si può dire che i singoli valori tendano ad essere connessi tra loro, formino, cioè, sistemi variamente complessi all'interno dei quali essi risultano frequentemente ordinati in senso gerarchico. Naturalmente il grado di strutturazione di un sistema di valori può variare nel tempo e nello spazio. Si tenga tuttavia presente che, ad onta di ogni più o meno interessata lamentela sulla cosiddetta crisi o scomparsa dei valori, difficilmente una società o un gruppo sociale possono riprodursi nel tempo senza una qualche insieme relativamente organico di valori.

Altra questione, invece, è rappresentata dal grado di condivisione di uno stesso sistema di valori da parte dei membri di un gruppo o di una collettività. Entro certi limiti, forme più o meno esplicite di dissenso nei confronti di un sistema di valori si configurano come eventi fisiologici, privi di particolari risvolti negativi e, anzi, in grado di facilitare l'adattamento del gruppo o della società a mutate condizioni esterne o interne. Rischi di dissoluzione sociale possono invece manifestarsi quando esista una radicale differenziazione dei sistemi di valori tra i vari componenti di un gruppo o tra i vari gruppi che compongono una società. Occorre tuttavia evitare di sopravvalutare il peso dei sistemi di valore nel senso che, spesso, le società riescono a stare insieme più per effetto delle routine, dal carattere quasi meccanico, che governano la vita quotidiana di ciascuno e meno per l'esistenza di un consapevolmente condiviso insieme di ideali di vita e di mete collettive da perseguire.



I valori rivestono un interesse non marginale nello studio delle disuguaglianze sociali, essenzialmente per tre motivi. In primo luogo perché rappresentano una componente di rilievo nel processo di formazione dei ceti, ossia di raggruppamenti sociali basati sul diverso grado di prestigio riconosciuto ad essi dalla società. In secondo luogo perché i valori possono essere utilizzati per dar vita e legittimare processi di esclusione sociale di individui e gruppi. Infine perché l'analisi della diversificazione dei sistemi di valori tra gruppi che occupano posizioni distinte nella stratificazione sociale può fornire, come già si è ricordato, utili indicazioni sul grado di integrazione e di coesione sociale esistente in una società.